

Mentre il nostro governo chiede chiarimenti incredibile show del colonnello. «Quando è successo? Non ne ho sentito parlare. Spero che l'italiano fosse assicurato sulla vita...».

Assurde richieste di giustificazioni davanti all'ossequioso e imbarazzato intervistatore (Servizi di Morandi, Guidi, Leoni a pagg. 2-3)



Tragico pagliaccio

Commento di
Giuseppe Are

Le ultime macabre notizie sull'assassinio dell'italiano in Libia e più ancora l'allucinante intervista di Gheddafi trasmessa dal Tg 2 ieri a tarda ora impongono considerazioni che potevano essere tacite se si fossero confermate le informazioni rassicuranti fornite dal governo libico in un primo momento. Un italiano ucciso a scopo di rapina proprio nello stesso giorno consacrato dal regime a commemorare le vittime libiche, a reclamare nuove riparazioni italiane e a minacciare rappresaglie e azioni dirette se non saranno date: tutto questo poteva ancora essere accettato come una infausta coincidenza, prendendo per buone, con molta buona volontà, le asserzioni libiche. Davanti a un corpo martoriato e bruciato, e davanti al rifiuto delle autorità locali di consentire una autopsia di medici e diplomatici italiani, davanti alle provocazioni che il colonnello ha lanciato a tutto il popolo italiano con la benevola intervista (reclama le scuse del governo per non aver lasciato sbarcare i suo scherni!) il nesso di causa ed effetto fra la mobilitazione dell'odio suscitata da Gheddafi e l'assassinio appare evidente. Per dirla chiara, diventa più che lecito il sospetto che lo stesso governo libico abbia tenuto mano obliquamente all'impresa, per dare un segnale che sta facendo sul serio. Da un Capo di Stato capace di sbeffeggiare anche la memoria delle sue vittime, di insultare e minacciare un altro Paese sovrano (l'Italia) c'è da aspettarsi questo ed altro. Ciò posto, però come regolarsi davanti all'evento?

La freddezza e la razionalità professate dal nostro ministro degli esteri come principi ispiratori della nostra condotta immediata e prospettica siano benvenute. Nelle sfere politiche e diplomati-

che infatti tutti fanno, anche quando non lo dicono, che i detti e i fatti paranoici di Gheddafi resteranno un dato abnorme dei rapporti internazionali, non eliminabile dall'esterno con mezzi leciti, finché non se ne sbarazzeranno i suoi stessi connazionali.

Nulla da fare dunque in più di quello che il governo italiano ha detto e fatto finora? Ineccepibilmente saggia e giudiziosa la nostra condotta? Non esattamente. Proprio la freddezza e la razionalità ci inducono a varie conclusioni dissenzienti da quelle espresse dal ministro. L'intervista gheddafiana di ieri sera ridicolizza tutte le nostre cautele. La nostra protesta diplomatica di ieri non è stata una «risposta forte», ma la reazione minima che un Paese rispettabile poteva fare. Che l'autodenuncia di aver finanziato i terrorismi, in bocca a Gheddafi, potesse essere interpretata come il promettente segno di una repipiscenza da incoraggiare è un'ingenuità che, se replicata, potrebbe demolire un ministro degli esteri anche più corpulento. Che i nostri atteggiamenti di ieri e di oggi verso Gheddafi non siano condizionati profondamente dagli interessi economici italiani in gioco non lo si racconti a persone adulte. Sono, queste, premesse da cui ricavo che non è vero che non si possa far nulla per frenare il colonnello. Nella sua irrazionalità di fondo costui è sensibile ai veri «argomenti forti». Infatti gli americani, gli inglesi e i francesi non li ha più molestati. Con noi invece, dopo ogni nostro gesto distensivo, ricomincia le provocazioni, e su terreni sempre diversi. Ci sono ancora molti mezzi accettabili dal popolo italiano, e non basati sulla forza militare, che potremmo usare per rafforzare e imporre rispetto. Siamo ancora in tempo a farlo prima di apparire gli zimbelli di un pazzo.

102